On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 18 • Domenica 3 maggio 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478
Questo numero è stato chiuso giovedì 30 alle ore 13.30

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 / Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

parrocchie

S. Maria Regina Pacis: oggi pomeriggio la visita di Francesco

Alle 16 di oggi il Papa arriverà nella parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido per un nuovo incontro con le comunità parrocchiali romane. Attorno alle 18 la Messa: concelebreranno il cardinale vicario, il vescovo Schiavon, il vescovo eletto Lojudice, il parroco e i suoi quattro collaboratori.

Opere di carità del Papa, concerto il 14 maggio in Aula Paolo VI

Saranno i più bisognosi i protagonisti assoluti del concerto offerto dal Coro della diocesi di Roma il prossimo 14 maggio alle 18 in Aula Paolo VI, per sostenere le opere di carità di Papa Francesco. L'evento, presentato nel corso di una conferenza stampa giovedì scorso, è patrocinato dall'Elemosineria apostolica, dal Pontificio Consiglio della Cultura, dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e dalla Fondazione San Matteo in memoria del cardinale Van Thuân. Guidati dal maestro Daniel Oren, l'Orchestra Filarmonica Salernitana e lo stesso Coro diocesano eseguiranno musiche di monsignor Marco Frisina: arie tratte dall'opera musicale «La Divina Commedia» e brani dedicati al Tempo pasquale, alla speranza e alla gioia. «Oggi gli uomini non cantano più - ha detto monsignor Frisina durante la conferenza stampa -, sono molto tristi, e invece la misericordia, di cui c'è tanto bisogno, può servirsi di tutto, compresa la musica. I brani che ascolteremo rappresentano un viaggio spirituale che dalla visione della nostra condizione umana ci porterà a incontrare la grazia del Signore». In prima fila ci saranno i poveri, convocati attraverso associazioni di carità e di volontariato che operano in loro aiuto e collaborano alla realizzazione dell'evento: la Caritas diocesana, il Gran priorato di Roma e delegazione di Roma dell'Ordine di Malta, il Circolo San Pietro, la Comunità di Sant'Egidio e il Centro Astalli. Per loro ci saranno i posti d'onore e, accanto, seguendo le indicazioni del Papa, saranno fatti accomodare famiglie, anziani e giovani di tutte le parrocchie romane, in particolare coloro che nelle periferie della città vivono situazioni di disagio materiale e spirituale.

l'evento. Videomessaggio allo spettacolo Caritas con i senza dimora sul palcoscenico

Il Pontefice: «I poveri sono una ricchezza»

di **Daniele Piccini**

«Quanto vorrei che questa città costellata in ogni tempo di persone impregnate di amore di Dio potesse brillare di "pietas" per i sofferenti, di accoglienza per chi fugge da guerra e da morte, di disponibilità, di sorriso e magnanimità per chi ha perduto la speranza. Quanto vorrei che la Chiesa di Roma si manifestasse sempre più madre attenta e premurosa verso i deboli. Quanto vorrei che le comunità parrocchiali in preghiera, all'ingresso di un povero in chiesa, si inginocchiassero in venerazione allo stesso modo come quando entra il Signore! Quanto vorrei questo: che si toccasse la carne di Cristo presente nei bisognosi di questa città». Si è aperto con un videomessaggio di Papa Francesco, e con il desiderio che la sua diocesi si faccia sempre più accogliente verso i poveri, lo spettacolo "Se non fosse per te", andato in scena martedì sera al Teatro Brancaccio per la regia di Carlo Del Giudice, che ha diretto, in un progetto di teatro sperimentale, gli ospiti dei centri di accoglienza della Caritas di Roma, attori per un giorno. Il Papa ha ringraziato la Caritas diocesana, una sorta di braccio operativo della generosità del vescovo di Roma. «Li sento come le mie mani, le mani del vescovo, nel toccare il corpo di Cristo. Ringrazio anche i tanti volontari, provenienti dalle parrocchie di Roma e da altre parti dell'Italia. Scoprono così un mondo che chiede attenzione e solidarietà: uomini e donne che cercano affetto, relazione, dignità e insieme alle quali tutti possiamo sperimentare la carità imparando ad accogliere, ascoltare e a donarci». E nel ricordare i tanti testimoni della carità a Roma, partendo da san Lorenzo, ha citato anche don Luigi di Liegro, fondatore della Caritas diocesana. I poveri, ha detto Francesco, «non sono per noi un peso», ma «la ricchezza senza la quale i nostri tentativi di scoprire il volto del Signore sono vani». Sul palco gli ospiti dei centri Caritas dimostrano davvero di essere ricchi: di storie, di insegnamenti, di sofferenze, ma anche di risurrezione. Qualcuno racconta la storia di una delusione d'amore. Un altro spiega come è finito sulla strada e come è stato accolto dalla Caritas. Tra una storia e l'altra si inseriscono ora una canzone ora un'aria di violino. C'è anche spazio anche per le storie che Stefania Bruno disegna con le dita sulla sabbia. «L'idea dello spettacolo nasce da una canzone di Sergio Cammariere, un autore che amo moltissimo – spiega il regista Del Giudice – e da un'idea dell'amore. Tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra uomo e Dio e perfino per la letteratura. Con gli ospiti dei centri Caritas lavoro ormai da dieci anni, in uno spazio di via Casilina Vecchia. Questa per loro è una serata di riscatto; il pubblico poi ricambia con l'affetto tutti i loro sforzi». Nella trama dello spettacolo si apre uno spazio per la luce del Vangelo. «Benché io sia un laico – ammette il regista – nello spettacolo c'è amore per la vita, amore per l'altro. La voglia di essere persone vere, pulite e amorevoli. Questi sono i valori del Vangelo, ma anche di tutte le persone di buona volontà». A margine dello spettacolo, cui anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto mandare una lettera di auguri, monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, ha riassunto il senso della serata e del messaggio del Pontefice. «Il Papa ha avuto attenzione e sensibilità nei confronti dei poveri. Non devono essere serviti ma venerati. Evidentemente Francesco ha a cuore questo spettacolo che ci insegna che i poveri possono diventare i nostri maestri. Il volto del povero è il volto di Dio. Gli ospiti che recitano in "Se non fosse per te" raccontano la loro vita, le loro difficoltà. Riflettono sul tema dei rapporti interpersonali. Nell'intimo di queste persone ci sono enormi ricchezze spirituali. Il nostro compito non è solo dare da mangiare a chi a fame. Queste realtà materiali non sono sufficienti. È importante – ha concluso Feroci – ricostruire la persona, far sentire i poveri persone importanti».

Sopra e in basso un momento dello spettacolo

bambini

Un parco giochi a "Casa di Cristian"

Inaugurato mercoledì un parco giochi e uno spazio all'aperto con panchine e ombrelloni per i piccoli ospiti della "Casa di Cristian", il centro di prima accoglienza della Caritas di Roma per mamme con bambini.
Il centro è stato aperto nel 2001 per far fronte a un bisogno che a Roma è cresciuto in modo consistente negli ultimi anni: mamme italiane e straniere, per lo più giovani, con bambini piccolissimi, che si sono ritrovate per strada, prive di ogni forma di aiuto e sostentamento, quasi sempre portatrici di storie di indigenza, abbandono e, non di rado, violenza.

Una raccolta di farmaci usati

Sono più di 13mila le persone che ogni anno si rivolgono all'Ambulatorio Caritas di via Marsala (Stazione Termini) per richiedere medicinali. Solo nel 2014 sono state distribuite 27mila confezioni di farmaci; a queste vanno aggiunte le 65mila che sono state inviate a strutture mediche dei missionari in Zambia, Capo Verde, Burkina Faso, Congo, Eritrea, Nigeria. Una domanda, quella di farmaci, in crescita negli anni della crisi, per far fronte alla quale la Caritas di Roma e il Distretto Lions 108L (Lazio, Umbria e Sardegna) hanno siglato, il 30 aprile nella sede dell'Ambulatorio, un accordo di collaborazione per la raccolta dei medicinali "usati" e non scaduti. Anziché restare, inutilizzati, nei cassetti delle famiglie che li hanno acquistati, questi prodotti potranno essere donati in appositi contenitori sigillati, che saranno gestiti dai 75 Club Lions presenti nel Lazio, dando vita così a una rete immediatamente operativa e capillare sul territorio. I farmaci verranno poi conferiti alla Caritas di Roma. A firmare il protocollo d'intesa sono stati il direttore della Caritas romana monsignor Enrico Feroci e Giampaolo Coppola, governatore del Distreto Lions 108L. Nel corso della conferenza sono state anche illustrate le attività del centro medico con la presentazione di un dossier statistico.

Canestri, la grande dedizione alla Chiesa di Roma

Ieri mattina nella basilica di San Pietro i funerali del cardinale che fu parroco, poi ausiliare e quindi vicegerente della diocesi. Per otto anni guidò l'arcidiocesi di Genova

«Ero sempre in mezzo alla gente, ai poveri che cercavano da mangiare negli anni duri della guerra». Così il cardinale Giovanni Canestri raccontava quattro anni fa a *Roma Sette*, in occasione del suo 50° di episcopato, i primi anni al servizio della diocesi di Roma. Un ricordo che dà la misura del suo impegno sacerdotale. Ieri mattina in tanti, nella basilica di San Pietro, gli hanno dato l'ultimo saluto nei funerali presieduti dal cardinale Angelo Sodano, dopo i quali il Papa ha presieduto il rito dell'«ultima commendatio» e della «valedictio». Per la scomparsa del cardinale Canestri, arcivescovo emerito di Genova, morto mercoledì a Roma all'età di 96 anni, il Papa esprime, in un telegramma al cardinale Vallini, «profonda commozione e sincera ammirazione per uno stimato uomo di Chiesa che visse con umiltà e fedeltà il suo lungo e fecondo sacerdozio ed episcopato» (*accanto il testo integrale*). Il cardinale vicario e il Consiglio episcopale ricordano «con affetto l'amabilità e la nobiltà di animo, la fede ardente, la generosa dedizione alla Chiesa di Roma». Una Chiesa che ha servito a lungo, prima come viceparroco poi come parroco, quindi come ausiliare e infine come vicegerente della diocesi. Nato a Castelspina (diocesi di Alessandria) il 30 settembre 1918, Canestri entrò nel Seminario di Alessandria a 11 anni. Formatosi al Seminario Maggiore, frequentò i corsi all'Università Lateranense, dove conseguì la licenza in teologia. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 12 aprile 1941 dalle mani di monsignor Luigi Traglia nella basilica di San Giovanni in Laterano, iniziò il suo servizio pastorale a Roma come vice parroco alla Garbatella e a Pietralata, e poi a San Giovanni Battista De Rossi, all'Appio-Latino. Conseguita la laurea in Utroque Iure alla Lateranense e quella in Lettere alla statale, nel 1950 divenne parroco dei Santi Ottavio e Compagni Martiri, a Ottavia. Dal 1951 al 1959 guidò la comunità di Santa Maria Consolatrice a Casalbertone. Nominato nell'agosto 1959 direttore spirituale del Maggiore, è stato anche membro della Commissione per il primo Sinodo diocesano di Roma. Molta parte del suo ministero fu dedicata proprio ai giovani, sia nelle parrocchie sia nelle scuole dove insegnò religione. L'8 luglio 1961, la nomina episcopale ad ausiliare per il settore Est. Da giovane vescovo partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II, intervenendo sui temi dell'ecumenismo e della libertà religiosa e offrendo un contributo nella stesura della *Unitatis redintegratio* e della *Dignitatis humanae*. Fu delegato per l'Azione Cattolica e dette avvio ad un centro di teologia e di formazione per i laici. Il 7 gennaio 1971 divenne vescovo di Tortona; quattro anni dopo Paolo VI lo richiamò a Roma, affidandogli l'incarico di vicegerente. Il 22 marzo 1984 venne nominato da Giovanni Paolo II arcivescovo di Cagliari e tre anni dopo assunse la guida dell'arcidiocesi di Genova-Bobbio. Creato cardinale nel Concistoro del 1988 (gli fu assegnato il titolo di Sant'Andrea della Valle), Canestri ha guidato la Chiesa di Genova fino all'aprile del 1995. **(A. Z.)**

Il telegramma del Santo Padre al cardinale vicario Agostino Vallini

La scomparsa del venerato cardinale Giovanni Canestri, oriundo della diocesi di Alessandria e appartenente al Clero di Roma, suscita nel mio animo profonda commozione e sincera ammirazione per uno stimato uomo di Chiesa che visse con umiltà e fedeltà il suo lungo e fecondo sacerdozio ed episcopato a servizio del Vangelo e delle anime lui affidate. Ricordo con gratitudine il suo fervido ministero dapprima come viceparroco, negli anni duri della guerra, nelle periferie romane segnate da sofferenze e povertà; poi come parroco in due popolose borgate, intento ad educare specialmente i giovani alla gioia della fede. Nominato vescovo ausiliare di Roma si dedicò con intensità apostolica alle esigenze spirituali e materiali della gente, mentre partecipava assiduamente ai lavori del Concilio Vaticano II.
Nel ministero episcopale a Tortona, in seguito come vicegerente e poi arcivescovo di Cagliari e infine di Genova-Bobbio ha testimoniato saggezza pastorale, generosa attenzione alle necessità degli altri, andando incontro a tutti con bontà e mansuetudine. Innalzo fervide preghiere di suffragio perché il Signore accolga il compianto porporato nel gaudio e nella pace eterna, ed invio a Lei e a quanti condividono il dolore per la sua dipartita la confortatrice benedizione apostolica, con un pensiero speciale per le Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù che lo hanno amorevolmente assistito specialmente in questi ultimi anni di infermità.

La preghiera per i morti del mare a Val Melaina: «Occorre scrivere un'altra solidarietà mondiale»

Durante una veglia, nella parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina, si è pregato martedì per le vittime del recente naufragio nel Mediterraneo: persone che cercavano un approdo sicuro contro la fame e la guerra, e sono morte. «Non deve più succedere», ha dichiarato il vescovo ausiliare per il settore Nord, monsignor Guerino di Tora, presiedendo la celebrazione. Per questo la Chiesa, a cominciare da Papa Francesco, alza la voce per difendere i più deboli e chiede all'Europa di agire. «Facciamo memoria di tutte le donne, gli uomini, i bambini che fuggendo dalla guerra, dal terrorismo, dalla fame e dalla malattia, hanno abbandonato la loro terra e sono morti mentre cercavano un approdo di salvezza in Europa». Questa l'esortazione di monsignor Di Tora, che durante l'omelia ha spiegato: «Ho sentito la necessità di venire qui a pregare perché si smuovano le nostre coscienze, perché non accada più quello che abbiamo visto accadere. Occorre scrivere un'altra solidarietà mondiale, qualcosa che diventi interiore. Non basta l'emozione per chi fugge: ci vuole una mutazione genetica dello spirito». La Comunità di Sant'Egidio intanto continuerà a organizzare incontri nei prossimi giorni: «Quello che è successo non può finire nel silenzio tra mille altre notizie», commenta Falasca. Quello di martedì, evidenzia, è stato un momento di preghiera che la Comunità organizza ogni anno durante il mese di giugno, ma dopo gli ottocento naufraghi morti al largo della Sicilia, «abbiamo sentito il dovere di raccoglierci subito e di far sentire la nostra presenza». Affogati sulle coste greche, italiane, spagnole. Morti nel deserto e in mare. Uomini, donne e bambini di tutte le età: molti resteranno senza nome e nessuno conoscerà mai la loro storia. Durante le preghiere dell'assemblea, nella chiesa del Redentore, sono stati ricordati tutti. Di queste vittime, centinaia, il vescovo ha esortato i cristiani a «somatizzare» le sofferenze, perché «sono Gesù». Parole pronunciate con chiarezza più volte dal presule: «Insegnaci a osservare la tua parola e a riconoscerti quando ti incontriamo povero, debole, prigioniero, profugo». Per un'accoglienza che sia senza alcun tipo di restrizione. La preghiera dei fedeli poi esorta all'azione: «Perché l'Europa non si chiuda nella paura ma sappia accogliere, preghiamo il Signore».

Vanessa Ricciardi

Il vescovo Di Tora ha presieduto mercoledì una celebrazione alla baraccopoli di via delle Messi d'Oro tra gli eritrei che vi risiedono e abitanti di Ponte Mammolo

La liturgia in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi della speranza verso l'Europa. Il presule: il Vangelo ci richiama alla responsabilità. L'impegno di Sant'Egidio e delle parrocchie della prefettura

La veglia per i naufraghi nel campo con i migranti

di **Daniele Piccini**

Fiori e candele sotto una croce colorata. Il legno viene da lontano, dai barconi che dalle coste africane affrontano il canale di Sicilia per raggiungere l'Italia. Davanti a questo legno, Papa Francesco ha spezzato il pane celebrando la Messa all'isola di Lampedusa, nel luglio di due anni fa. Attorno a questa stessa croce, nel piazzale dell'Atac, accanto all'isola ecologica dell'Ama, mercoledì sera si sono radunati migranti eritrei e abitanti del quartiere di Ponte Mammolo, per pregare in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi della speranza verso l'Europa e per tutti coloro che in questa traversata la rischiano. La veglia, presieduta dal vescovo per il settore Nord, Guerino Di Tora, e organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Caritas zonale della Tiburtina, dalle parrocchie della XII prefettura e da altre organizzazioni di Ponte Mammolo, è stata celebrata proprio davanti alla baraccopoli di via delle Messi d'Oro. Tra pareti di legno e tetti di fortuna, messi alla prova dalle piogge di inizio settimana, vivono normalmente una quarantina di migranti eritrei ed etiopi, ma nei giorni scorsi - complice l'arrivo della bella stagione che facilita le traversate in mare - gli ospiti sono aumentati. La veglia ha voluto esprimere «non solo accoglienza ma comunione», come ha spiegato il presule nell'omelia, commentando il brano tratto dal Vangelo di Matteo. «Si deve "amare" non "armare" - ha proseguito -; ognuno di noi deve esprimere la responsabilità della propria esperienza cristiana di fronte agli altri. La condivisione è il senso vero della speranza. E per noi la speranza è Cristo». Il Vangelo appena letto, su un Cristo affamato, assetato, infreddolito e prigioniero che chiede cura e attenzione, si fa carne nei volti dei giovani eritrei migranti che con un fiore in mano partecipano alla veglia. «Il Vangelo - ha commentato ancora monsignor Di Tora - ci richiama a una nostra responsabilità. Ognuno di noi alla fine del suo tempo incontrerà il Signore che ci chiederà conto del fatto che ha avuto fame e non gli abbiamo dato da mangiare, che era forestiero e non l'abbiamo accolto. Il Signore è presente nell'Eucaristia e nella Parola, ma è presente soprattutto nel disagiato. Cristo si identifica con colui che è nel disagio. Noi immaginiamo l'incontro con il Signore in una forma splendente, ma Lui è nell'altro. Se Cristo tornasse oggi sarebbe un povero migrante, uno scaricatore del porto di Marsiglia, un nero della 101° strada di Harlem. Dobbiamo imparare a riconoscere Cristo in chi ci sta vicino». A Ponte Mammolo si è subito messa in moto una rete di solidarietà. «Stiamo portando da mangiare in questa baraccopoli - spiega Gianna Iasilli, responsabile di zona di Sant'Egidio - dove da tanti anni vivono dei latinoamericani, rumeni, ucraini, russi e da qualche mese stanno arrivando i profughi dalla Sicilia, che di solito rimangono qui una settimana e poi si dirigono verso il Nord Europa. C'è ricambio continuo. Ne vanno via cento e ne arrivano altri ottanta. Ora sono circa duecento. Ci sono donne incinte e anche bambini». Le parrocchie della prefettura non sono si tirate indietro. «Da una decina di giorni - riferisce don Marco Fibbi, parroco della vicina San Romano Martire al Tiburtino -, all'indomani del grande naufragio nel canale di Sicilia, lo scorso 18 aprile, ci è stato detto che a Ponte Mammolo e al Collatino c'era un'emergenza umanitaria. Centinaia di persone che rimanevano senza mangiare. Le parrocchie della zona si sono unite a una rete di associazioni che fanno già servizio presso la Stazione Tiburtina tutti i giorni. Qui a Ponte Mammolo ora ci sono circa duecento persone: una quarantina di eritrei che viveva già nella baraccopoli sta dando ospitalità ai loro connazionali. Si tratta di migranti in transito che passano in qualche modo per Roma per dirigersi altrove. Hanno tutti dai 18 ai 35 anni». Hanno bisogno di tutto. Di cibo, vestiti, ma anche di assistenza sanitaria. Dalla scorsa estate, la Croce Rossa fa servizio qui due volte a settimana, martedì e venerdì. Con l'arrivo della nuova ondata di migranti, le solite 10-15 visite giornaliere hanno raggiunto il centinaio.

Caritas e parrocchie: rete di solidarietà

L'intervento alla baraccopoli di Ponte Mammolo, in via delle Messi d'Oro, è un gioco di squadra. La macchina della solidarietà è spinta dalle dodici parrocchie della prefettura, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalle associazioni zonali di volontariato e coordinata dalla Caritas di Roma.
«La Caritas diocesana lavora attraverso le parrocchie - spiega il direttore, monsignor Enrico Feroci -, le parrocchie sono la Caritas. Quando ci sono bisogni che superano la realtà delle parrocchie, interviene la Diocesi, che rappresenta, come ha detto recentemente Papa Francesco, "le mani del vescovo". Il nostro intento è sensibilizzare le persone del quartiere e le parrocchie».
A questo si aggiunge il lavoro "diplomatico". «Quando c'è bisogno di una voce più forte della singola parrocchia - prosegue monsignor Feroci - allora interviene la Caritas, che diventa l'interlocutrice con le istituzioni pubbliche. Per esempio, in questo caso di emergenza a Ponte Mammolo, siamo in contatto con l'assessore alle Politiche sociali di Roma Capitale, Francesca Danese. L'assessore ha promesso che questa situazione sarà presto risolta. Ha già trovato una collocazione per una quarantina di persone. La Caritas, su richiesta dei parroci, ha erogato delle somme per acquistare medicinali. I nostri operatori intervengono per portare cibo. Noi, insomma, siamo le mani del vescovo che coordinano quelle di tutti i cristiani, segno tangibile della carità».
Coordinamento e organizzazione entrano in sinergia con lo spirito di comunione dei parroci. «Questa - spiega don Fabio Longhi, prefetto della XII prefettura e parroco a San Giovanni Battista al Collatino - è una manifestazione forte di condivisione e solidarietà con una popolazione in fuga dall'Eritrea, oppressa da una terribile dittatura. È una manifestazione di accoglienza e di rispetto tra figli di Dio. Tutto questo è possibile perché le parrocchie della XII prefettura sono davvero unite, non solo dal punto di vista organizzativo. Sono guidate da sacerdoti che hanno stima e affetto gli uni per gli altri. Questa è la forza per amare lo straniero».
Oltre all'emergenza della baraccopoli, nella prefettura non mancano occasioni di intervento. «Qui abbiamo delle gravi situazioni di degrado e povertà diffusa - prosegue don Longhi - e le parrocchie fanno un grande lavoro di cuscinetto sociale. Questi quartieri, abitati da un ceto sociale già basso, si stanno impoverendo sempre di più. La divaricazione tra ricchi e poveri si fa sempre più sentire. Nella mia parrocchia - conclude il prefetto - vivono 15 mila abitanti. Sono sempre di più quelli che chiedono un posto di lavoro e case dignitose».

Daniele Piccini

Un'immagine del sisma devastante che ha sconvolto il Nepal

Nepal, da Roma mille «cannucce salvavita»

L'impegno del Centro missionario: dispositivi che consentano di filtrare l'acqua. Il Papa e la Cei stanziano fondi per la gente colpita dal terremoto

Partite ieri da Roma le prime mille "cannucce salvavita" destinate al Nepal, colpito il 25 aprile dal devastante terremoto che conta, al momento, oltre 5mila vittime. A consegnarle, un collaboratore nepalese del Centro missionario diocesano. Quella dell'acqua, osserva don Michele Caiafa, dell'organismo diocesano, è «un'urgenza immediata. Il tempo non ci è amico e bisogna poter intervenire al più presto». Per questo dopo la prima spedizione «speriamo di poterne fare molte altre». "Lifestraw" è il nome del dispositivo, simile appunto a una cannuccia, che permette di filtrare l'acqua rendendola potabile e ha una capacità di filtraggio di mille litri. In concreto, una famiglia di tre persone può sopravviverve 10 mesi. «È un'opera che risponde all'urgenza – continua don Caiafa - : la casa brucia, occorre intervenire subito. Poi si penserà a come ricosturire». Lo conferma anche la scelta della Protezione civile romana di inviare nel Paese circa 1.500 litri d'acqua, partiti mercoledì dall'aeroporto di Pratica di Mare. Per il Centro missionario diocesano, a garantire i contatti con la realtà del Nepal è Marco Sette, nel Paese con la sua famiglia, che «collabora con noi a favore della popolazione», riferisce l'addetto del Centro missionario, che sottolinea: «Come struttura diocesana, non ci muoviamo da soli, abbiamo sul posto un riferimento concreto e immediatamente operativo». Ieri, ad accogliere il collaboratore del Centro missionario, c'erano la polizia locale e le onlus attive sul posto, per la distribuzione alla popolazione locale. «Per chiunque volesse contribuire, bastano 10 euro per aiutare una famiglia a superare il problema dell'acqua da bere» (versamenti sul conto corrente postale n° 37578002 intestato a "Amministrazione Vicariato di Roma Centro pastorale missionario" - causale: "Acqua per il Nepal", informazioni: tel. 06.69886443).
Un primo contributo di 100 mila dollari per il soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto che ha sconvolto il Nepal è stato deciso dal Santo Padre. Tale somma, che verrà inviata alla Chiesa locale tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, «sarà impiegata - spiega una nota della Sala stampa della Santa Sede - a sostegno delle opere di assistenza svolte in favore degli sfollati e dei terremotati, e vuole essere una prima e immediata espressione concreta dei sentimenti di spirituale vicinanza e paterno incoraggiamento nei confronti delle persone e dei territori colpiti, che Papa Francesco ha assicurato nel corso del *Regina coeli* di domenica 26 aprile». Un aiuto concreto arriva anche dalla Conferenza episcopale italiana che ha stanziato 3 milioni di euro. La cifra, tratta dai fondi dell'8xmille, arriverà in Nepal attraverso il nunzio apostolico monsignor Salvatore Pennacchio. **(R. S.)**

Pellegrinaggio dei giovani al Divino Amore Sabato partenza da piazza di Porta Capena

di **Marina Tomarro**

Attraversare la notte per raggiungere la luce dell'alba, lasciando nel buio le paure e i timori per abbracciare le speranze del nuovo giorno che inizia e avendo accanto una guida speciale: Maria, stella del mattino. Saranno numerosi gli universitari che sabato 9 maggio parteciperanno al tradizionale pellegrinaggio notturno al santuario del Divino Amore.
«Questa iniziativa giunta alla sua terza edizione - spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria che ha promosso l'iniziativa - è un'occasione, da una parte, per aiutare i giovani a consolidare quanto è stato maturato durante l'anno, ma anche per concluderlo ringraziando la Madonna di averci accompagnato nel percorso di questi mesi». E l'incontro con la Madre riconduce al Figlio, a cui affidare tutta la propria esistenza non solo sul piano personale ma anche per tutto quello che riguarda lo studio e il futuro professionale. «Questo cammino - continua il vescovo Leuzzi - diventa un'occasione per aiutare i ragazzi a capire ed accogliere l' invito di Papa Francesco ad essere protagonisti del nostro tempo, nel quale la persona umana rischia di essere sempre più emarginata. Quindi non solo un percorso di preghiera e di amicizia ma anche di rinnovamento degli impegni per una testimonianza a servizio dell'uomo». E tanti sono i ragazzi che scelgono di passare il sabato notte in cammino e in preghiera verso il Divino Amore. «Per me - spiega Selenia La Spina, studentessa alla Lumsa - è già la seconda volta; l'anno scorso è stata una grande emozione. La strada è come la vita: faticosa in alcuni tratti ma quando raggiungi la meta, la gioia nel tuo cuore è grande».

L'appuntamento è fissato alle 23.30 in piazza di Porta Capena. Di lì a mezzanotte si muoverà tutto il gruppo dei pellegrini. Durante il cammino sono previste due tappe di preghiera, la prima alle Fosse Ardeatine, dove si ricorderanno tutte le vittime della violenza del nostro tempo, e la seconda davanti all'ospedale Santa Lucia, per un momento di riflessione dedicato ai malati, in particolare quelli più gravi o coloro che vivono la sofferenza da soli. Il cammino si concluderà con l'arrivo al santuario e la Messa alle cinque del mattino celebrata dal vescovo Leuzzi.

Famiglia e media: incontro diocesano mercoledì 6 maggio a Santa Maria in Montesanto

Al messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che sarà celebrata il 17 maggio, è dedicato l'incontro in programma mercoledì 6 maggio alle ore 18, nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la "chiesa degli artisti" in piazza del Popolo (nella foto). Ad organizzarlo, l'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi, la onlus Comunicazione e Cultura delle Paoline e la Pontificia Università Lateranense (con la collaborazione del Forum Famiglie del Lazio). Introdotti dal rettore don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, interverranno l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e i coniugi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, entrambi sociologi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Prevista una testimonianza di Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle famiglie del Lazio. Modererà Massimiliano Padula, docente alla Lateranense. Come da tradizione, l'appuntamento sarà caratterizzato dal conferimento del Premio "Paoline comunicazione e cultura" che quest'anno cadrà nel centenario di fondazione delle Figlie di San Paolo. La superiora generale suor Anna Maria Parenzan consegnerà il premio alla famiglia Petrillo-Corbella. «Abbiamo pensato questa iniziativa - spiega don Insero - come un'opportunità di testimonianza. Riflettere e raccontare la famiglia e le azioni comunicative che la contraddistinguono significa, come scrive Papa Francesco nel messaggio, "comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile"».

L'ordinazione di 19 diaconi in San Pietro: tredici destinati alla diocesi di Roma. Il Papa: «Il profumo della vostra vita sarà la testimonianza. Non rifiutare mai il Battesimo a chi lo chieda»

Francesco ai nuovi preti: non stancarsi di perdonare

Sopra e in basso un momento della Messa per le ordinazioni

di **Christian Giorgio**

«Dispensate a tutti la parola di Dio, leggetela e meditatela assiduamente e insegnate ciò che avete appreso nella fede, vivendo ciò che avete insegnato». Papa Francesco, in occasione della 52esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, si è rivolto direttamente ai 19 nuovi sacerdoti ordinati domenica 26 aprile nella basilica di San Pietro. Nella sua omelia una serie di raccomandazioni, come quelle che qualsiasi vescovo potrebbe dare ai "suoi" sacerdoti, in qualsiasi diocesi del mondo. Consigli e suggerimenti che rimandano a quell'«odore di pecore» che il Papa cita spesso: «Sarete predicatori del Vangelo e pastori del popolo di Dio». Dei 19 ordinati, 13 preti si sono formati in tre Seminari diocesani romani - il Pontificio Seminario Romano Maggiore, il Collegio Redemptoris Mater, il Seminario della Madonna del Divino Amore - e resteranno tutti nella diocesi di Roma. I restanti sei, tutti stranieri, appartengono alla congregazione della Famiglia dei Discepoli, all'Ordine Francescano dei Frati Minori Conventuali e uno è di rito siro-malabarese, della diocesi indiana di Thamarassery. A concelebrare, con il Pontefice, c'erano il cardinale vicario Agostino Vallini, il vicegerente monsignor Filippo Iannone, i vescovi ausiliari e i parroci degli ordinandi. Ai nuovi presbiteri Francesco ha spiegato che, «esercitando il ministero della sacra dottrina», saranno «partecipi della missione» di Gesù, «unico maestro, dispensando a tutti quella Parola di Dio», ricevuta «con gioia», leggendo e meditando «la Parola del Signore».
«Che le vostre omelie non siano noiose; che le vostre omelie arrivino proprio al cuore della gente perché escono dal vostro cuore, perché quello che voi dite a loro è quello che voi avete nel cuore. Così si dà la Parola di Dio e così la vostra dottrina sarà gioia e sostegno ai fedeli di Cristo; il profumo della vostra vita sarà la testimonianza, perché l'esempio edifica, ma le parole senza esempio sono parole vuote, sono idee e non arrivano mai al cuore e addirittura fanno male: non fanno bene». Poi, rivolto all'assemblea, Francesco ha indicato i nuovi sacerdoti che continueranno, ha detto, «l'opera santificatrice» del Signore; anche attraverso la Messa che «non è un rituale artificiale», ha sottolineato il Papa.

L'invito è stato a «non farlo di fretta», a imitare quello che si celebra «partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore», portando «la morte di Cristo nelle membra» e camminando «con Lui in novità di vita». E ancora: «Non rifiutare mai il Battesimo a chi lo chieda!»; l'invito a essere misericordiosi soprattutto nel sacramento della Penitenza «con il quale rimetterete i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa». E proprio in nome di Cristo, il Papa ha chiesto espressamente ai nuovi sacerdoti «di non stancarvi di essere misericordiosi. Nel confessionale voi sarete per perdonare, non per condannare. Imitate il Padre che mai si stanca di perdonare».
Quindi, «con l'olio santo» i nuovi sacerdoti daranno sollievo agli infermi e, celebrando «i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica», si faranno «voce del popolo di Dio e dell'umanità intera». L'esortazione del Papa è rivolta a esercitare «in letizia e in carità sincera» l'opera di Cristo, «unicamente intenti a piacere a Dio» e non a se stessi: «È brutto un sacerdote che vive per piacere a se stesso, che fa il pavone». «Abbiate sempre davanti agli occhi – ha concluso il Papa - l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire; non per rimanere nelle sue comodità, ma per uscire e cercare e salvare ciò che era perduto». A sorpresa, due dei nuovi sacerdoti si sono affacciati insieme al Papa, alla finestra del suo studio, in occasione della recita del *Regina coeli*.

Don Alonso, 32 anni, di Medellin: una sfida, bisogna partire dal cuore

Alcuni dei presbiteri ordinati domenica scorsa arrivano da molto lontano. Di Medellin, in Colombia, è originario don Alonso Ojeda Agudelo, nato 32 anni fa e formatosi al Collegio diocesano missionario Redemptoris Mater. «Sono il primo di quattro fratelli - racconta - e ho sentito la chiamata al sacerdozio quando avevo appena 17 anni». Una giovane vocazione, quindi, che scaturisce dalla Parola ascoltata «con orecchi nuovi» in un incontro vocazionale nella sua città d'origine: «La Sacra Scrittura diceva "Seguitemi e vi farò pescatori di uomini"- ricorda don Alonso - e io sentii nel mio cuore di dover lasciare davvero tutto per evangelizzare».
Con questo desiderio, Alonso entra nel Seminario diocesano missionario Redemptoris Mater di Medellin, nel 2002; nello stesso anno, per essere formato alla missionarietà, viene inviato al Seminario Redemptoris Mater del Giappone, «dove il Signore piano piano cominciava a trasformare la mia storia». In Giappone rimane per 2 anni, «è qui - spiega - che ho visto tantissimi miracoli dell'amore di Dio».

Infine, il trasferimento in Italia, a Roma, al collegio Redemptoris Mater della Maglianella per gli ultimi anni della sua formazione, per diventare ministro di Dio, «sacerdote in uscita», come dice Papa Francesco, nella società odierna: «È una sfida - riconosce il nuovo sacerdote - ma bisogna partire dal cuore, deve essere un cuore di pastore».
Di domenica scorsa, ha ancora ben impresse le emozioni e le parole di Papa Francesco: «Il giorno dell'ordinazione - dice don Alonso - è stato un giorno meraviglioso: mi sono sentito amato profondamente dal Signore e in nome del Signore». E continua: «Siamo stati chiamati, e sono chiamato ogni giorno ad aprire il mio cuore, a vivere dell'amore di Cristo per annunciare sempre la sua misericordia».

Michela Altoviti

parrocchie. A Sant'Anselmo la Madonna di Fatima

Le porte della parrocchia di Sant'Anselmo alla Cecchignola saranno aperte 24 ore su 24 da domani, lunedì 4, fino al 10 maggio in occasione della visita della Madonna pellegrina di Fatima. L'arrivo è previsto per le 18 di domani. L'amministratore parrocchiale don Daniele Dal Prà annuncia le tante celebrazioni in programma. Martedì 5, dopo la visita alle case dei malati, la statua verrà riportata in chiesa dove il vescovo ausiliare eletto don Paolo Lojudice presiederà la Messa delle 18.30.
Mercoledì 6 maggio, sempre alle 18.30, la Messa sarà presieduta dal vescovo Paolo Schiavon. Per venerdì 8 è prevista, invece, la fiaccolata mariana per le vie del quartiere, che partirà dalla parrocchia alle 20.30 e sarà animata dai seminaristi dell'Ordinariato militare, con la partecipazione della banda di Roma Capitale.
Sabato 9, dalle 10 alle 18.30, l'adorazione eucaristica, durante la quale i sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni. Seguirà la Messa alle 18.30 e il Rosario meditato alle 21. Domenica 10, alle 10.30, la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Sciacca, nel corso della quale vi sarà la consacrazione degli abitanti della parrocchia a Maria.

Giovanni Paolo II, «un mistico del servizio»

La Messa in San Pietro a un anno dalla canonizzazione presieduta da Sodano con l'omelia di Dziwisz

Un «mistico del servizio» innamorato di Gesù Cristo, con «un instancabile servizio alla Chiesa e al mondo». È il ritratto di Giovanni Paolo II delineato dal cardinale Stanislaw Dziwisz a un anno dalla canonizzazione di Wojtyla. L'arcivescovo di Cracovia, per lunghi anni segretario particolare del Pontefice polacco, ha tenuto l'omelia della Messa celebrata lunedì mattina nella basilica di San Pietro in occasione del primo anniversario della canonizzazione di Karol Wojtyla, proclamato santo insieme a Giovanni XXIII: è ancora vivo il ricordo di quella che fu definita la "giornata dei quattro Papi" per la presenza di Francesco, che presiedeva la celebrazione, e del papa emerito Benedetto XVI . Alla Messa di lunedì, presieduta da Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, ha preso parte una folta delegazione di fedeli da Cracovia, diocesi natale del Papa santo (che ospiterà tra un anno il raduno per la Gmg): nell'animazione, canti in polacco alternati a canti in latino. Nell'omelia, il cardinale Dziwisz ha evidenziato l'insegnamento più grande lasciato da Giovanni Paolo II, sulla scia del Concilio Vaticano II: «La santità non è un privilegio solo di pochi», ma «la vocazione universale del popolo di Dio». E ha ricordato Wojtyla come «uomo di preghiera, di contemplazione e di azione» e come il «Papa della Divina Misericordia», una caratteristica che, ha sottolineato il porporato, lo lega fortemente a Papa Francesco. Per entrambi «al centro della vita della Chiesa di oggi» va posta «la realtà della divina ed umana misericordia». Dziwisz ha anche posto l'accento sull'impegno profetico di Wojtyla in merito al matrimonio e alla famiglia, e alla dignità della vita umana, «specie quella indifesa». Giovanni Paolo II, ha detto ancora l'arcivescovo di Cracovia, è rimasto «in modo diverso, ma anche più profondo nella vita della Chiesa» e ci «accompagna nelle vie della fede, della speranza e della carità». **(R. S.)**

cinema

«I 7 nani», una miscela di fiabe animate

È arrivato in sala giovedì *I 7 nani*, dei tedeschi Harald Siepermann e Boris Aljinovic. Un cartone che rimanda a storie passate riviste però in forma nuova e originale. Per sbaglio Bobo, il più giovane dei sette nani, provoca la puntura della principessa Rose e con lei fa piombare nel sonno l'intero regno di Fantabulosa.
Il maleficio della strega Perfidia, che insegue Rose fin dall'infanzia, sembra essere divenuto realtà. L'unico in grado di rimediare all'errore è Jack, sguattero delle cucine di corte, con il suo bacio del vero amore. Ma Jack è prigioniero del drago Barny al servizio di Perfidia. Allora i nani partono per andare nel castello della strega e liberarlo. Il cinema contemporaneo che sceglie copioni vecchi di sicura presa ma vuole coprirli con abiti moderni e dinamici ha probabilmente già esaurito la sua fase dell'infanzia: i recenti *Maleficent*, *Cinderella*, *Into the Woods* si situano sul versante del rimescolamento della fiaba monotematica tentata da divagazioni forti tra animazione e realtà. In questo scenario si colloca la consueta (e da sempre difficilissima) battaglia contro lo strapotere Usa del cartone targato Europa. Qui la produzione tedesca aderisce all'idea di partenza di mettere insieme suggestioni da varie favole di grande notorietà, con l'obiettivo di creare un caleidoscopio di suggestioni, citazioni, rimandi e rinvii. In primo piano sono i 7 nani e, intorno a loro, un coro multicolore che va dalla strega cattiva, a Biancaneve, al gatto con gli stivali. Per doveroso rispetto si comincia con «C'era una volta» e si finisce con «e vissero tutti felici e contenti». In mezzo, avventure fantastiche, luoghi magici, situazioni imprevedibili. Il male (Perfidia) lotta con il bene (Rose), sembra vincere ma infine soccombe.
Con estrema rilassatezza, i bambini partecipano, condividono e seguono. Ma non trovano quei momenti nei quali la fantasia arricchisce il racconto. Quando entra in campo il drago Barny, la dinamica migliora, in qualche passaggio ci sono echi de *Lo Hobbit - Desolazione di Smaug*, e rapide suggestioni rimandano a scorci di musica alla Ennio Morricone. In generale il prodotto è genuino e simpatico, derubricato di qualunque aspetto visionario o fantastico. Canzoni, musiche e il segreto di Barny (che non sveliamo) aiutano ad arricchire la filiforme cornice dello spettacolo. Film semplice e adatto per minori e piccoli.

Massimo Giraldi

mostre

Torna a Trastevere il World Press Photo

Torna, al Museo in Trastevere (piazza Sant'Egidio 1b), fino al 22 maggio, il Word press photo, con le immagini vincitrici del più prestigioso e importante premio fotografico del mondo. Giornalismo e fotografia s'intrecciano in un connubio che dà vita a immagini che documentano e fanno la storia.

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

celebrazioni

MESSA IN MEMORIA DEGLI UNIVERSITARI DEL KENYA. Martedì 5 alle 19 nella cappella della Sapienza, l'Ufficio per la pastorale universitaria ricorda in una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi le vittime e i feriti dell'attacco terroristico, avvenuto il 2 aprile nella University College in Kenya.

SANTA MARIA IN DOMNICA: PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI. Venerdì 8 alle 20.30 la parrocchia di Santa Maria in Domnica si ritroverà in preghiera in memoria dei cristiani perseguitatati. Appuntamento all'Arco di Costantino, dove si reciterà il Rosario.

incontri

DON MARCO POZZA A SANT'IRENEO. Domani alle 21 a Sant'Ireneo (via dei Castani 291) si svolgerà un incontro con don Marco Pozza sul brano del Vangelo di Marco 6, 45-52. Don Marco è cappellano del carcere di Padova, editorialista e scrittore.

SEMINARIO SULLA FAMIGLIA AL "GIOVANNI PAOLO II. Da martedì 5 inizia presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (piazza San Giovanni in Laterano 4) un seminario di studio dedicato all' impegno pastorale con le famiglie emarginate e povere. Il corso (martedì e mercoledì dalle 15 alle 18.15 fino al 20 maggio, per un totale di 24 ore), sarà guidato dai coniugi Benito Baranda e Maria Lorena Cornejo, che hanno dedicato quasi 30 anni della loro vita aelle periferie di Santiago del Cile. Info: tel. 06.69895535, www.istitutogp2.it.

LITURGIA/1: CONGRESSO AL SANT'ANSELMO. Il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (piazza dei Cavalieri di Malta), da mercoledì a venerdì ospiterà il X congresso internazionale di liturgia sul tema "Carmina Laudis: risposta nel tempo all'eterno", organizzato dal Pontificio Istituto Liturgico. Un'iniziativa rivolta a studiosi, pastori e cultori di liturgia.

LITURGIA/2: RITIRO DEGLI UFFICI LITURGICO E PASTORALE SANITARIA. Sabato 9, dalle 9, nella basilica di San Giovanni in Laterano, si svolgerà il ritiro del tempo di Pasqua organizzato dagli Uffici Liturgico e Pastorale sanitaria del Vicariato. Destinatari principali: ministri straordinari della comunione, lettori, accoliti, e tutti coloro che si occupano di liturgia. Guida don Carlo Abbate, assistente ecclesiastico presso l'hospice oncologico Villa Speranza. Celebrazione eucaristica alle 11.30. Sarà possibile parcheggiare nel cortile antistante l'Università Lateranense.

Al via cinque convegni per educatori degli adolescenti
Sabato il ritiro degli Uffici liturgico e pastorale sanitaria

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 9 MAGGIO
Alle ore 18.30 al Seminario Minore presiede la festa della Madonna della Perseveranza.

APPUNTAMENTO PER LE CONFRATERNITE. Presso la confraternita Madonna di Loreto al Foro Traiano, mercoledì 4 alle 19, catechesi e celebrazione per i membri delle confraternite (via Madonna di Loreto, 26).

USMI, ADORAZIONE EUCARISTICA ALLA MADONNELLA. Giovedì 7, alle 18, adorazione eucaristica per le vocazioni nella cappella della Madonnella della parrocchia San Marco al Campidoglio. A promuoverla, l'Usmi diocesana.

AL VIA CINQUE CONVEGNI PER GLI EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI. Sabato 9 alle ore 9.30 al Seminario Maggiore si svolgerà il primo di cinque convegni dedicati agli educatori per adolescenti promossi dal Centro per la pastorale familiare e da altri organismi. Filo conduttore il tema: "Adolescenti così. Voi meglio di noi". Al primo appuntamento Barbara Graziosi, psicologa e psicoterapeuta del consultorio diocesano, su "Mille realtà intorno a me, non ne so scegliere una".

FORUM DI MARIOLOGIA ALL'ANTONIANUM SUL MESSAGGIO DI FATIMA. "Il messaggio di Fatima tra carisma e profezia" è il tema del Forum internazionale di mariologia che la Pontificia Accademia Mariana Internazionale organizza, in collaborazione con il santuario di Fatima, all'Antonianum (Viale Manzoni 1), dal 7 al 9 maggio. Principali relatori il cardinale Angelo Amato, il vescovo di Fatima, il rettore del santuario, la postulatrice della causa di Lucia. Da Fatima giungerà anche la statua della "Madonna pellegrina".

LECTIO ALLA TRASPONTINA CON BENEDETTA ROSSI. Benedetta Rossi, biblista, commenterà venerdì alle 18.30 il passo di Atti 4,5-22 alla lectio promossa nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina.

COPPIE IN CRISI E SEPARAZIONI: MONSIGNOR ROCCHETTA AL MAGGIORE. Sabato 9, dalle 15.30, per il ciclo «Conversazioni del sabato», il Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4) ospiterà l'incontro con monsignor Carlo Rocchetta, fondatore del Centro familiare "Casa della Tenerezza" a Perugia, su "Solitudine, dolore, estraneità: luoghi di incontro con il Salvatore. Percorso di vita per seguire l'amore nella coppia in crisi e dopo la separazione: l'incontro che illumina".

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO PER L'ORATORIO ESTIVO. Anche quest'anno il Servizio diocesano per la pastorale giovanile organizza, con il Centro oratori romani, un pomeriggio di festa e di laboratori per la presentazione del nuovo sussidio per l'oratorio estivo. L'incontro si terrà domenica 10 alla parrocchia di Santa Silvia (viale Sirtori, 2) dalle ore 15.30. Iscrizioni sul sito www.oresroma.org.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRO GRANADOS. Domani alle 17 al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II sarà presentato il libro "Una sola carne in un solo spirito. Teologia del matrimonio", scritto da Josè Granados, docente di Teologia del matrimonio e famiglia e vicepreside dell'istituto.

SINDONE: SE NE PARLA AI SANTI MARCELLINO E PIETRO E ALL'ANGELICUM. Domani nella parrocchia Santi Marcellino e Pietro al Laterano, alle 19, dopo la Messa, riflessione di Alberto Di Giglio su "Sindone e spiritualità". Venerdì 8 alle 17, per il ciclo «Sindone, verità ed enigmi», all'Università San Tommaso d'Aquino (Largo Angelicum) si parlerà di "Sindone e ricerche mediche" con Monica Persiani, Alberto Di Giglio e Rosanna Cerbo.

CONFERENZE: MEIC E CHIESA NUOVA. Giovedì alle 18 il Meic alla cappella della Sapienza promuove la conferenza di Alighiero Erba su "Bene comune in economia: un modello dimenticato". Alle 18.30 a Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) Romolo Augusto Staccioli parlerà su "Il Campo Marzio occidentale tra la Vallicella e il Tevere".

MOZART AL MAGGIO SANTIVESE. In occasione del Maggio Santivese promosso dal centro culturale Paolo VI di Sant'Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento , 40) martedì 5 alle 18 visita guidata alla chiesa; alle 19.30 Mario Dal Bello, docente e critico musicale, condurrà un'audizione musicale su "Mozart sacro: uno sguardo nella bellezza divina", con brani dalla "Messa dell'Incoronazione".

CASA SANTA FRANCESCA ROMANA, RIFLESSIONI SULLA PRUDENZA. "Le virtù della prudenza: come testimonianza d'amore" è il tema del convegno promosso dalla Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto (via dei Vascellari, 61) che si svolgerà domenica 10 alle ore 17. Ne parleranno Danilo Scarrone, direttore Isoradio; Maria Luce Palmieri, avvocato; Mario Prignano, capo redattore Rai TG1; l'antropologa Francesca Serra. Presenti il vescovo ausiliare Matteo Zuppi e monsignor Antonio Interguglielmi, direttore dell' istituto. Al termine, il recital "Parole d'amore. Poesie e lettere d'amore dal '200 al 2000".

GIORNATA DI STUDIO DEDICATA A GERBERTO-SILVESTRO II. La Facoltà di lettere della Sapienza ospiterà venerdì dalle 10 una giornata di studio su Gerberto D'Aurillac, famoso docente di musica, aritmetica e astronomia divenuto papa con il nome di Silvestro II. Alle 12.15 celebrazione nella cappella dell'Università presieduta dal vescovo Moreira de Azevedo.

comunicazione

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana Italia, andrà in onda «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle ore 18.30 il notiziario «Ecclesia in urbe». Entrambi i programmi anche on line su www.romasette.it.

lutto

È MORTA LA MAMMA DI MONSIGNOR ANDREATTA. Lunedì scorso è morta all'età di 104 anni Gasparina Basso, mamma di monsignor Liberio Andreatta, direttore dell'Ufficio Edilizia di culto del Vicariato. Le esequie sono state presiedute venerdì dal cardinale Vallini a Fietta di Paderno del Grappa (Treviso).

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE. Domenica 10 sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nella parrocchia Santa Maria dell' Olivo (via Rubelia, 10).

cinema – *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mer. 6 a dom. 10 **Nessuno si salva da solo** *Ore 16.30-18.30-20.30-22.30*
Delia e Gaetano erano una coppia. Si ritrovano a cena poco tempo dopo aver rotto quella che fu una famiglia. Lui si è trasferito in un residence, lei è rimasta nella casa con i piccoli Cosmo e Nico. Delia e Gaetano sognano la pace ma sono tentati dall'altro e dall'altrove. Ma dove hanno sbagliato? Non lo sanno. Tre anni dopo "Venuto al mondo", Margaret Mazzantini torna con un romanzo che è l'autobiografia sentimentale di una generazione.

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Giov. 7 e ven. 8 **Noi e la Giulia** *Ore 18-21*
Diego, Fausto e Claudio, tre quarantenni insoddisfatti in fuga dalla città, da perfetti sconosciuti si ritrovano uniti nell' aprire un agriturismo. A loro si uniranno Sergio, un cinquantenne invasato, ed Elisa, una giovane donna incinta decisamente fuori di testa. A ostacolare il loro sogno arriverà, però, un curioso camorrista venuto a chiedere il pizzo alla guida di una vecchia Giulia 1300.
Sab. 9 maggio, ore 18-21 e dom. 10, ore 18 **Black or white**

cultura

Fede e arte, ciclo di incontri dell'Ufficio catechistico

Raccontare di quei numeri che ricorrono frequentemente nella Bibbia come il 7, il 3 o il 12, e su come sono stati rappresentati nell' arte. Parte da qui il ciclo di incontri «1, 3, 7, 12, infinito. Ordine e disordine nell' annunzio della fede e nella rappresentazione artistica» promosso dall' Ufficio Catechistico diocesano che inizia domani alle 21.
«Partendo dall'Apocalisse -spiega il direttore, monsignor Andrea Lonardo, coordinatore degli incontri - sono molte le cifre simboliche che poi ritornano in tutta la Sacra Scrittura. Ma non c'è confusione, tutto risponde a un ordine che si racchiude nella logica dell' amore».
Si parte da Santa Maria in Vallicella su «La rappresentazione dei "misteri" nella chiesa di Santa Maria in Vallicella». Mentre l'11 maggio sempre alle 21, l'incontro si svolgerà nella chiesa di San Sebastiano fuori le Mura. Il tema sarà: «Le 7 chiese e le 7 domande del Padre nostro». «I 12 articoli di fede e la rappresentazione della Trinità» è invece l'oggetto della riflessione del terzo incontro che avrà luogo il 18 maggio alle 21, presso la chiesa Santissima Trinità dei Pellegrini. Il monastero dei Santi Quattro Coronati ospiterà il quarto, il 25 maggio alle 21 su « I 7 vizi e le 7 virtù nel ciclo dei 12 mesi e delle arti nell' Aula Gotica dei Santi Quattro Coronati». Sabato 30 visita di studio a Orvieto e Bolsena: Informazioni: *www.ucroma.it.*

Un convegno Aiart, in collaborazione con la Caritas, rilancia l'allarme sul fenomeno. La testimonianza di Pupo, ex giocatore: è stata dura venirne fuori Feroci: serve moratoria per i nuovi giochi

Azzardo, a Roma venticinquemila slot machine

DI MARIAELENA FINESSI

«Io ho dentro, come fattore endogeno, il gioco d'azzardo». A dirlo è Enzo Ghinazzi, in arte Pupo. Il popolare cantante italiano, in passato vittima del tavolo da poker, si confessa nel corso del convegno "Stop alla pubblicità del gioco d'azzardo", organizzato lunedì dall'Aiart (Associazione spettatori Onlus) in collaborazione con la Caritas diocesana di Roma. «Così come si nasce con due orecchie e un naso - continua Pupo -, io sono nato con l'azzardo. Tanto che sebbene io oggi sia un ex-giocatore, perché materialmente non gioco più, di fatto resto un giocatore perché per me tutto è vissuto su decisioni che spaccano in due: o sì o no, o bianco o nero». Il cantante confessa che venirne fuori è stato duro, «come chi vuol mangiare ma non può perché sa che ingrassa». Certo, riconosce, «io ho frequentato un altro periodo, quando entrare in un casinò comportava già sottoporsi a una selezione: abito elegante, orologio al polso. Oggi, invece, è tutto più pericoloso e al gioco d'azzardo accede, in ogni momento della giornata, anche il poveraccio vestito di stracci». Se gli si chiede un parere sulla necessità di eliminare gli spot che incitano al gioco, Pupo risponde che «sì, potrebbe essere vietata o, meglio, regolamentata» ma che comunque «la questione è un'altra: mancano i maestri». Mancano cioè quelle figure, «quei punti fermi», a cui ricorrere per un consiglio di vita, e «mancano soprattutto i valori». Una considerazione che conferma anche lo psichiatra Federico Tonioni, responsabile dell'ambulatorio Dipendenze del Policlinico Gemelli. «In tutte le persone affette da ludopatia – evidenzia – c'è una componente di "non amore", ovvero una certa percezione di non sentirsi amati».
E che l'unica soluzione per venirne fuori sia «l'affetto delle persone care» è anche l'opinione di monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma, che sul gioco d'azzardo ha intrapreso una vera e propria battaglia. Il motivo è presto detto: «Come Caritas, abbiamo centri di accoglienza a cui le persone si rivolgono per i bisogni più diversi. Da ultimo, anche per ragioni legate alla dipendenza da gioco». Una dipendenza che, se aggravata dalla presenza di quelli che Feroci chiama «sciacalli», ossia tutti coloro che speculano sul disagio, sulla povertà e sulla debolezza psicologica, si fa addirittura «sconcertante». Forte delle tante esperienze che quotidianamente ascolta e raccoglie, monsignor Feroci lancia allora «un grido di dolore», specie per Roma: «Capitale del cristianesimo, questa metropoli è ormai anche capitale europea del gioco d'azzardo». Feroci snocciola dati allarmanti, riferiti al mese scorso: «Le slot machine in azione a Roma sono 24.931. Ciò vuol dire che una città di circa 25mila persone è ferma a giocare». Racconta il dramma dei pensionati e degli anziani «che al mattino, quando non si tratta di una sala aperta 24 ore su 24, sono già lì davanti in attesa che si alzi la saracinesca». Ma sale scommesse sono aperte anche nelle vicinanze delle scuole, dei parchi, dei campetti da calcio. «Studi dimostrano che 170mila ragazzi tra i 15 e i 19 anni – denuncia il direttore della Caritas romana – hanno un rapporto problematico col gioco d'azzardo, tanto più che questi locali si trovano vicino ai luoghi per antonomasia della socialità giovanile». Il sacerdote chiede allora una «conversione etica» e rilancia l'iniziativa del quotidiano Avvenire affinché, tra le altre cose, «ci sia il divieto totale di fare pubblicità al gioco d'azzardo e che si avvii una moratoria per i nuovi giochi d'azzardo col fine di ridurne il consumo».